

CHIARA PIOLA CASELLI

*Appunti sulla censura nelle edizioni foscoliane della Restaurazione
e su «Foscoliana» di Francesco Scalini*

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA PIOLA CASELLI

*Appunti sulla censura nelle edizioni foscoliane della Restaurazione
e su «Foscoliana» di Francesco Scalini¹*

L'articolo approfondisce alcuni aspetti della fortuna editoriale di Foscolo negli anni della Restaurazione (1815-1842) con particolare attenzione agli effetti della censura sulla ricezione del suo progetto politico-culturale. Tra gli amici e i sodali dello scrittore impegnati nel recupero dei suoi manoscritti in vista di un'edizione postuma delle opere, occupa una posizione non secondaria il patriota comasco Francesco Scalini, compilatore di «Foscoliana». Questa raccolta, nota da tempo agli studiosi ma non ancora oggetto di uno studio sistematico e approfondito, costituisce una preziosa testimonianza della ricezione del pensiero di Foscolo nella seconda generazione romantico-risorgimentale.

Il primo intervento della censura austriaca per impedirgli «l'uso della penna e, se fosse possibile, della parola»,² coglie Foscolo subito dopo la fuga da Milano: sollecitate da un non identificato «prete cattolico spia italiana», le autorità ticinesi vietano la stampa dell'articolo *Addio agli italiani* sul numero del 14 aprile 1815 della «Gazzetta di Lugano».³ Di questo estremo e rassegnato saluto alla patria, composto forse nella tipografia di Francesco Veladini insieme al proemio dei *Discorsi «Della servitù dell'Italia»*, non conosciamo il testo completo ma solo un breve estratto tradotto in inglese e posto in chiusura all'*Essay on the present literature in Italy*. Le poche righe note condividono il motivo politico e autoapologetico dei *Discorsi*: con riferimento implicito alle requisitoriali indirizzate da Strassoldo ai governi cantonali perché controllassero il pericoloso esule,⁴ Foscolo si appella all'Austria affinché cessi la persecuzione in Svizzera, non avendo da temere che egli desiderasse eccitare gli animi dei suoi concittadini tramite pubblicazioni sediziose. Nella situazione storico-politica prodottasi dopo il crollo dell'Impero napoleonico, l'Italia era destinata a una lenta e letargica consunzione che l'avrebbe presto condotta a essere «nothing but a lifeless carcass»; i suoi figli, che avevano creduto nell'ideale unitario e indipendentistico, erano invece destinati a piangere in silenzio senza «the impotent complaints and the mutual recrimination of slaves».⁵

Il controllo di Strassoldo rese sconsigliabile la stampa dei *Discorsi* «in ogni luogo che fosse sotto l'influenza dell'Austria»,⁶ né diminuì dopo l'arrivo di Foscolo in Inghilterra. Lo documentano anche le attribuzioni frettolose ed erranee di opuscoli politici anonimi, come l'orazione composta in occasione del congresso di Aquisgrana (ottobre-novembre 1819), stampata a Edimburgo e diffusa nelle province lombarde da «emissari stranieri o dalla setta dei

¹ Si citano abbreviatamente i seguenti volumi dell'Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo pubblicati a Firenze da Le Monnier (siglati EN con il numero del volume in cifre romane): *Tragedie e poesie minori*, a cura di G. Bezzola, 1961 (EN II); *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*, a cura di G. Gambarin, 1972 (EN VI); *Lezioni, articoli di critica e di polemica 1809-1811*, a cura di E. Santini, 1933 (EN VII); *Prose politiche e letterarie dal 1811 al 1816*, a cura di L. Fassò, 1931 (EN VIII); *Prose politiche e apologetiche (1817-1827)*, a cura di G. Gambarin, 2 voll., 1964 (EN XIII); *Saggi di letteratura italiana*, a cura di C. Foligno, 2 voll., 1958 (EN XI); *Bibliografia foscoliana*, a cura di G. Nicoletti, 2 voll., 2011 (EN Bibliografia); *Epistolario (1812-1813)*, a cura di P. Carli, 1954 (EN XVII, Ep. IV); *Epistolario (1814-primi trimestri 1815)*, a cura di P. Carli, 1956 (EN XVIII, Ep. V); *Epistolario (1° aprile 1815-7 settembre 1816)*, a cura di G. Gambarin-F. Tropeano, 1966 (EN XIX, Ep. VI); *Epistolario (1819-1821)*, a cura di M. Scotti, 1974 (EN XXI, Ep. VIII); *Epistolario (1822-1824)*, a cura di M. Scotti, 1994 (EN XXII, Ep. IX).

² F. a Clemente a Marca (Coira, 1[5] maggio 1815) in EN XIX, Ep. VI, 31.

³ G. MARTINOLA, *Un editore luganese del risorgimento: Giuseppe Ruggia*, Lugano, Fondazione Ticino nostro, 1985, 219; F. MENA, *Stamperie ai margini d'Italia: editori e librai nella Svizzera Italiana 1746-1848*, Bellinzona, Casagrande, 2003, 166.

⁴ Cfr. G. GAMBARIN, *Il Foscolo e l'Austria: con nuovi documenti*, in ID., *Saggi foscoliani e altri studi. Con una presentazione di Mario Fubini*, Roma, Bonacci, 1978, 19-20; la riproduzione della requisitoriale di Strassoldo all'incaricato della Confederazione di Milano (Milano, 29 aprile 1815) si legge a 44.

⁵ EN XI, parte II, 489 e cfr. la lettera di F. alla contessa d'Albany del 12 ottobre 1814 (EN XVIII, Ep. V, 264).

⁶ Giovanni Gaspare Orelli a F. (Coira, 13 luglio 1815) in EN XIX, Ep. VI, 56.

Carbonari». ⁷ Si tratta in realtà di un'opera del carbonaro cortonese Francesco Benedetti, ⁸ di cui Foscolo disconosceva energicamente tanto l'impostazione politica quanto lo stile enfatico e pedantesco (che tentava, con poco successo, di emulare quello dell'orazione lionese), attribuendola, senza allontanarsi troppo dal vero, alla penna di qualche emigrato italiano maestro di lingua in Scozia. ⁹ Apocrifo riteniamo sia certamente anche l'opuscolo del 1821, proveniente da Lisbona e firmato «Ugo Foscolo», contenente un appello a Vittorio Emanuele I perché guidasse il processo di liberazione e unificazione nazionale. ¹⁰ Inviato a Lugano perché fosse stampato sulla «Gazzetta Ticinese», l'articolo fu consegnato da Veladini ad Anton von Raab come garanzia di un «accordo formale» che consentiva la circolazione della sua «Gazzetta» nelle province lombarde previa l'approvazione degli articoli da parte della Direzione generale di Polizia di Milano. ¹¹ La firma apocriфа di questo opuscolo documenta la strategia di legittimare ideologicamente l'attività cospirativa, ponendola sotto l'egida di Foscolo nonostante egli prendesse apertamente le distanze dai tentativi velleitari di ottenere l'indipendenza tramite l'associazionismo segreto.

Il principale timore della censura sembra essere proprio quello della ricezione della produzione dello scrittore da parte degli ambienti cospirativi. È questo il caso esemplare dell'opera «più recisamente e per più lungo tempo» ¹² osteggiata dai censori di tutti gli Stati d'Italia, le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, circolante solo nell'edizione 1802, quindi priva della lettera del 17 marzo (apposta nell'edizione zurighese del 1816) contenente una disamina politica sullo stato dell'Italia con lunghi passi tratti dai *Discorsi*. ¹³ Posto in Veneto sotto l'*erga schedam* a partire dall'aprile del 1815 ¹⁴ e sotto il *damnatur* nel Granducato di Toscana, ¹⁵ il romanzo preoccupa per la capacità di raggiungere un ampio pubblico di lettori inculcando «massime antisociali, antifilosofiche ed antireligiose, le quali sono presentate con brio, con forza e con tutta l'arte di seduzione». ¹⁶ È indicativo l'articolato giudizio fornito dal padre scolopio Mauro Bernardini, responsabile dell'ufficio di censura di Firenze (1814-1842), in occasione della richiesta di ristampa del romanzo avanzata dal tipografo Niccolò Conti (15 gennaio 1822). Più che della presunta apologia del suicidio e del radicalismo filosofico (il censore approvava in quegli anni

⁷ *Orazione de un italiano intorno alle cose d'Italia al Congresso di Aquisgrana*, Manners e Miller, 1819. Sull'attribuzione dell'opuscolo a Foscolo, cfr. GAMBARIN, *Il Foscolo...*, 30.

⁸ Riteniamo infatti che l'orazione debba essere identificata con il testo dell'opuscolo *Alla sacra lega per il Congresso d'Aquisgrana*, pubblicato successivamente in *Opere di Francesco Benedetti pubblicate per cura di F. S. Orlandini*, vol. 2, Firenze, Le Monnier, 1858, 434-452. La rivendicazione, da parte di Benedetti, della paternità dello scritto si legge ivi, vol. 1, XVI, ma era già stata indicata da L. CARRER, *Vita d'Ugo Foscolo*, in *Prose e Poesie edite e inedite di Ugo Foscolo ordinate da Luigi Carrer e corredate dalla vita dell'autore*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1842, CXXXVIII-CXXXIX; dato curiosamente non rilevato dalla critica successiva (cfr. ad es. GAMBARIN, *Il Foscolo...*, 31).

⁹ La lettera di F. a Lady Dacre (Londra, 6 ottobre 1823) in EN XXII, Ep. IX, 285-287: 286. Dello stesso opuscolo, Foscolo parla come di cosa non sua a J. C. Hobhouse (11 agosto 1819) e a Q. M. Magiotti (3 novembre 1821); e ancora nella *Lettera apologetica* (*Lettera Apologetica*, a cura di G. Nicoletti, Torino, Einaudi, 1978, 47 e cfr. nota 3).

¹⁰ E. POMETTA, *Il Canton Ticino e l'Austria*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana», XL (1925), 1, 17-20: 19; MENA, *Stamperia...*, 180.

¹¹ ID., *Il Canton Ticino e l'Austria*, «Bollettino storico della Svizzera Italiana», XXXIX (1924), 4, 78-81: 80; MENA, *Stamperia...*, 180.

¹² A. DE RUBERTIS, *Nuovi studi sulla censura in Toscana: con documenti inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1951, 285.

¹³ Cfr. lettera di Mazzini a Felice Le Monnier (Londra, 4 marzo 1846) in F. MARTINI, *Giuseppe Mazzini e l'edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo. Carteggi inediti*, «Nuova Antologia», III s., CXI (1890), 1° maggio 1890 (60-78), 16 maggio 1890 (232-253): 67.

¹⁴ G. BERTI, *Il Foscolo e la censura austriaca nel Veneto (1815-1848)*, «Archivio veneto», CXVII (1986), 162, 62-70: 62. Sulla censura delle opere di Foscolo in Veneto rinviamo in particolare a F. BERTOLIATTI, *La censura nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Milano, Tipografia del «Popolo d'Italia», 1940, 24-37 (estratto dall'«Archivio Storico della Svizzera Italiana», XIV, 1939, 23-114; XV, 1940, 45-67).

¹⁵ DE RUBERTIS, *Nuovi studi...*, 293.

¹⁶ Ivi, 291-292.

senza difficoltà la stampa di un manifesto del materialismo foscoliano come i *Sepolcri*),¹⁷ Bernardini è interessato a quello che indica come il cardine ideologico del romanzo: «l'uomo non è fatto per la società [...]; la sola tirannia è alla base della società [...] la condizione dell'uomo è la misantropia».¹⁸ Questo clamoroso fraintendimento della riflessione di Foscolo sulla natura dell'uomo, al contrario concepito aristotelicamente come animale politico ovvero sia sociale, introduce il reale problema riscontrato nel romanzo: quello del rapporto tra la «misantropia» di Jacopo, intesa come «sentiment[o] antipolitic[o] di libertà», e i fondamenti del programma politico «de' Carbonari, [che] declamando contro l'attuale divisione dell'Italia, caratterizzando per giogo e per tirannia i principati e la sovranità, invitan[o] gli Italiani tutti al risorgimento ed all'unione».¹⁹

Del resto, in Veneto, era posto sotto l'*erga schedam* insieme all'*Ortis* anche il commento alla *Chioma di Berenice*;²⁰ un'opera rivolta a un pubblico di lettori più selezionato che, dietro le considerazioni sulla solidarietà di Callimaco al potere di Tolomeo Evergete, avrebbe saputo cogliere l'invito rivolto da Foscolo alle *élites* intellettuali a non collaborare con i governanti. I lettori più avveduti avrebbero anche riconosciuto la presenza di fonti appartenenti alla cultura latomica; tra queste l'*Origine de toutes les cultes* di Charles-François Dupuis da cui in parte proveniva l'indagine storico-filosofica di Foscolo intorno al mito come manifestazione di una religione originaria, naturale e universale.²¹ La relazione tra l'eterodossia religiosa del *Commento* e il saggio dell'*idéologue* è ben presente alla censura veneta nel momento della ristampa della *Chioma* all'interno dell'edizione delle opere di Foscolo per i tipi del Gondoliere (1840-1842),²² come appare dall'annotazione che il censore Pianton appone alla frase dove viene fatto riferimento all'interpretazione astrale della mitologia antica:²³ «Dupuis – scrive il censore – è nome esecrato, e la sua opera è da tutte le potestà esecrata. Or chi terrà per opera di gran sapere un lavoro che si guadagnò la esecrazione dei veri sapienti? A ragion dunque si aggiunge quel *empiamente*».²⁴ Insomma, non sfugge il significato politico della produzione di Foscolo, anche nel caso di opere che l'autore stesso aveva cautamente indicato come prove di satira erudita (la *Chioma*) o ancora come esercizi di modo patetico-sentimentale.²⁵

È quest'ultimo il caso della *Ricciarda*, composta nel triennio 1810-1813, pubblicata in Inghilterra nel 1820 e subito diffusa nel Lombardo-Veneto grazie alla sua stampa integrale nel «Raccogliatore» di Davide Bertolotti (fasc. XXXVII, vol. X, 1820). In campo storiografico, quello della *Ricciarda* è stato considerato un caso scuola di come articolazioni territoriali dello stesso Ufficio di Censura (dipendenti dalla direzione centrale di polizia a sua volta sottoposta all'aulico dicastero di Vienna) potessero comportarsi in maniera diversa: mentre la tragedia circolava liberamente a Milano, a Venezia era posta sotto il *damnatur*.²⁶ Il giudizio del censore Pettarini (poi confermato da Vienna e applicato alle province lombarde) è motivato dal messaggio politico-patriottico, esplicitato dal personaggio di Averardo nell'invocazione contro Guelfo, il tiranno di Salerno (Atto II, Scena III). Si tratta di un passo in cui il censore poteva

¹⁷ Ivi, 302.

¹⁸ Ivi, 292.

¹⁹ Ivi, 291-292.

²⁰ BERTI, *Il Foscolo...*, 62.

²¹ Sul rapporto tra la *Chioma* e la cultura latomica cfr. C. DEL VENTO, *Un allievo della rivoluzione: Ugo Foscolo dal noviziato letterario al nuovo classicismo (1795-1806)*, Bologna, Clueb, 2003, 204-205; ID., *Foscolo e la "difesa di Gregorio VII": un progetto politico per l'Italia?*, in AA. VV., *Foscolo e la ricerca dell'identità nazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Parma, 2 ottobre 2011), a cura di F. Fedi-D. Martinelli, «Studi italiani», XXIV (2012), 1-2, 151-168: 159-161.

²² *Prose e poesie edite e inedite*, cit.

²³ La frase oggetto di censura è la seguente: «E fu con grande ardimento e pari sapere tentata da un ingegno francese, Dupuis» (EN VI, 297).

²⁴ G. GAMBARIN, *L'edizione foscoliana del Carrer*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXII (1965), 437: 84.

²⁵ Cfr. EN XVII, Ep. IV, 168.

²⁶ Cfr. in particolare BERTOLIATTI, *La censura...*, 26; BERTI, *Il Foscolo...*, 64; M. I. PALAZZOLO, *I libri il trono l'altare: la censura nell'Italia della restaurazione*, Milano, Angeli, 2003, 21.

facilmente riscontrare l'affinità con il cap. XXVI del *Principe* contenente l'invocazione di Machiavelli per l'avvento di un nuovo redentore che unificasse l'Italia liberandola dai barbari: «Congiunte e alfine / Brandite sien da cittadine mani / Le spade nostre; e in cittadini petti / Trasfonderemo altro valore, altr'ira. / E co' pochi magnanimi trarremo / I molti e dubbii Itali prenci a farsi / Non masnadieri, o partigiani, o sgherri, / Ma guerrieri d'Italia. Ardua è l'impresa, / E incerta forse; ma onorata almeno / Fia la rovina; e degli antichi al nome / L'età future aggiungeranno il nostro».²⁷ Non sfuggiva al censore Pettarini come l'interpretazione del Medioevo nella *Ricciarda* (e specialmente la descrizione delle lotte intestine tra guelfi e ghibellini) derivasse dall'*Histoire des Républiques italiennes du Moyen âge* del «fanatico liberale» Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi, i cui volumi circolavano nel Lombardo-Veneto nella traduzione anonima [ma di Stefano Ticozzi] stampata dalla Tipografia Elvetica di Capolago tra il 1817 e il 1818.²⁸

Dall'opera di Sismondi Foscolo traeva l'idea che l'apice dell'identità e della cultura nazionale risiedesse nel patriottismo cittadino e nello spirito repubblicano dell'età comunale. L'origine della decadenza e della servitù italiane erano dunque identificate con il tramonto della cultura municipale e l'avvento delle signorie. La vera identità culturale italiana risiedeva pertanto non già nell'Umanesimo o nel Rinascimento, bensì nell'epoca che aveva visto fiorire le istituzioni democratiche di cui la *Commedia* dantesca era la più alta espressione letteraria. Il nesso tra l'interpretazione foscoliana di Dante condotta negli scritti critici del periodo inglese e la riflessione storiografica sul Medioevo di Sismondi è il tema cardine di una recensione di Giovanni Berchet sul «Conciliatore» (27 dicembre 1818), dedicata al secondo articolo dantesco (*Observations concerning the Question of the Originality of the Poem of Dante*) pubblicato da Foscolo sulla «Edinburg Review» nel settembre 1818. Cautamente il recensore non nomina mai l'autore dell'articolo (che pure le perifrasi impiegate rendono riconoscibilissimo) ma ne estrapola il messaggio politico-ideologico: il problema dell'originalità della visione dei tre Regni (discusso dall'abate Cancellieri) è tanto più irrilevante quando si consideri, come prova Foscolo, che il vero scopo di Dante era di «creare la lingua e la poesia d'una nazione, di rivelare le piaghe politiche della sua patria, di mostrare alla Chiesa ed agli Stati d'Italia come l'imprudenza de' Papi, e le guerre intestine delle città, e la conseguente introduzione di eserciti stranieri trarrebbero seco di necessità la devastazione e la rovina dell'Italia».²⁹

L'interpretazione della *Commedia* come strumento per la riforma morale della Chiesa e della società (cardine del «culto» romantico-risorgimentale di Dante) deriva, secondo Berchet, dall'esame storico e filosofico dell'epoca compresa tra la lotta delle investiture sostenuta da Gregorio VII e il Trecento, che Foscolo riprende da Sismondi. Com'è noto, l'estremo documento della riflessione foscoliana sulla *Commedia* è costituito dall'incompiuto commento alle tre cantiche, i cui materiali furono recuperati a Londra da Mazzini e da questi ampiamente integrati e pubblicati per i tipi di Pietro Rolandi.³⁰ L'edizione è posta al *damnatur* dalla Censura Aulica di Vienna.³¹ Allo stesso grado di censura è posto il volume degli *Scritti politici inediti*³² pubblicato a Lugano da Giuseppe Ruggia e riconosciuto come «sparso di fiele contro l'Austria, e quindi inammissibile già sotto questo rapporto; ed astrazione fatta dalla circostanza che si ha luogo di supporre che sia per la maggior parte scritto dal noto Giuseppe Mazzini».³³ Come mostrano le due pubblicazioni curate da Mazzini, il controllo della censura è ancora più vigile

²⁷ EN II, 165.

²⁸ Sulla censura del trattato di Sismondi, cfr. PALAZZOLO, *I libri...*, 71-84.

²⁹ GRISOSTOMO G. BERCHET, *Articolo sopra un Articolo*, in «*Il Conciliatore*». Foglio scientifico-letterario, a cura di V. Branca, Firenze, Le Monnier, I (3 settembre 1818-31 dicembre 1818), 1954, 534.

³⁰ *La Commedia di Dante Alighieri illustrata da Ugo Foscolo [...]*, Londra, Pietro Rolandi [...], 1842-1843, 4 voll.

³¹ Cfr. BERTI, *Il Foscolo...*, 68.

³² *Scritti politici inediti di Ugo Foscolo raccolti a documentarne la vita e i tempi*, Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana, 1844.

³³ *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia dal 4 giugno 1814 al 22 marzo 1848*, Capolago, Tipografia elvetica, 1852, III, 66.

nei confronti delle edizioni postume che comprendono il materiale inedito messo a disposizione dagli amici e sodali di Foscolo o rinvenuto presso tipografi e librai.

Prima del recupero dei manoscritti esistenti in Inghilterra da parte di Enrico Mayer, Pietro Bastogi e Gino Capponi,³⁴ la raccolta più consistente delle carte foscoliane è quella posseduta da Quirina Mocenni Magiotti la quale, fin dal 1830, si adopera per la pubblicazione di un'edizione delle opere dello scrittore che ne celebrasse la grandezza non solo italiana ma europea³⁵ e ne restaurasse l'immagine oltraggiata dai suoi primi biografi, Giuseppe Pecchio³⁶ e Michele Leoni.³⁷ Frutto anche dei materiali appartenenti alla Magiotti è l'edizione curata da Giuseppe Caleffi e stampata presso la Poligrafia Fiesolana diretta da Francesco Inghirami.³⁸ Questa edizione comprendeva, oltre a diversi scritti di difficile reperibilità (come i *Vestigi della storia del sonetto italiano* e gli articoli danteschi «profanati, malconci, mutilati» nella traduzione di Caleffi),³⁹ un buon numero di testi inediti sui quali intervenne con particolare decisione la censura di Firenze.⁴⁰ Ad esempio, l'edizione restituiva, per la prima volta, i testi delle ultime tre lezioni che Foscolo aveva pronunciato nella breve stagione del suo insegnamento universitario a Pavia (gennaio-giugno 1809)⁴¹ e che, senza ignorare la lezione di M.me de Staël,⁴² aveva consacrato al rapporto tra letteratura e felicità, intesa come libero sviluppo delle facoltà dello spirito. Gli interventi della censura su queste cosiddette lezioni di «morale letteraria» riguardano in modo particolare le espressioni percepite come contrarie alla «Religione Dominante»:⁴³ dalla polemica nei confronti delle istituzioni scolastiche d'ispirazione gesuitica e corporativistica, alla considerazione sul nesso tra repressione controriformistica e arresto del processo evolutivo della lingua e della letteratura. Ne diamo un esempio efficace tratto dalla seconda lezione di «morale» (*La letteratura rivolta unicamente alla gloria*), indicando, sul testo originale,⁴⁴ le cassature e le manipolazioni realizzate nell'edizione di Fiesole:⁴⁵

e fra sì fatti linguisti avvi una setta ancor più austera e più sublime la quale non ammette per testo se non gli autori ~~(che) vissero prima del Tasso considerato da essi come corruttore di lingua. La gloria di questi uomini dipendendo tutta dalla loro grammatica tanto è più misera e insufficiente a farli paghi e felici, quant'è nel tempo stesso accanita e irremediabile; rodono la fama de' grandi scrittori come vermicciuoli nascosti, e se non giungono a farli impazzire~~ ^{gli scrittori} come fecero del Tasso, ~~pervengono~~ ^{giungono} talvolta a sconfortarli, massime nella prima gioventù, o a ~~snervare~~ ^{tormentare} l'ingegno nelle prime scuole, le quali generalmente in Italia sono occupate da sì fatti maestri. Inoltre l'Italia tutta si risente in fatto di fama letteraria di un vizio antichissimo ch'ebbe origine e crebbe, e contaminò e appestò e poco mancò che uccise, se minore fosse stato il vigore del Genio italiano, tutta la nostra letteratura: ~~ebbe origine e crebbe~~ con le cattedre de' ~~claustrali~~ ^{claustrali} scolastici, e con le istituzioni de'

³⁴ Si veda il recente contributo di G. NICOLETTI, *Della varia fortuna del Foscolo, scrittore e personaggio, nell'Italia preunitaria*, in EN Bibliografia, 297-322.

³⁵ Si veda in particolare la lettera di Magiotti a De Tivaldo (30 marzo 1831) in A. LINAKER, *La vita e i tempi di Enrico Mayer: con documenti inediti [...] (1802-1877)*, Firenze, Barbèra, 1898, II, 7-8.

³⁶ G. PECCHIO, *Vita di Ugo Foscolo* ..., Lugano, Ruggia, 1830. Cfr. G. GAMBARIN, *Una disgrazia postuma del Foscolo*, in ID., *Saggi...*, 179-203; LINAKER, *La vita...*, 5-7; G. NICOLETTI, *La «Vita di Ugo Foscolo» di Giuseppe Pecchio*, in *Il «metodo» dell'Ortis altri studi foscoliani*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, 147-164.

³⁷ M. LEONI, *Ragguagli intorno Ugo Foscolo*, Lugano, Ruggia, 1829.

³⁸ *Scelte opere di Ugo Foscolo, in gran parte inedite sì in prosa che in verso con nuovi accenni biografici e note del professor Giuseppe Caleffi*, s. l., Poligrafia Fiesolana, 1835, 2 voll.

³⁹ Cfr. MARTINI, *Giuseppe Mazzini...*, 63.

⁴⁰ Gli interventi di Bernardini sull'edizione Caleffi sono stati in parte indicati da DE RUBERTIS, *Nuovi studi...*, 306-309.

⁴¹ Scritti pavesi in *Scelte opere...*, 249-357 (e nota in cui l'editore scrive che le lezioni sono «sopraggiunte durante la stampa», 249); 361-369; 371-376.

⁴² Cfr. M.ME DE STAËL, *De la littérature considérée dans ses rapports avec les institutions sociales*, éd. Gérard Gengembre et Jean Goldzink, Paris, Flammarion, 1991, 87.

⁴³ PALAZZOLO, *I libri...*, 24.

⁴⁴ EN VII, 131-132.

⁴⁵ Cfr. *Scelte opere*, I, 306-307.

collegi. Peroché la letteratura e la fama sin dalle fondazioni de' Gesuiti e de' preti regolari, risiedevano tutte ne' chiostrì donde lasciandosi ignorantissimo il popolo, si coltivarono soltanto gl'ingegni torpidi o svegliati che fossero delle famiglie nobili o ricche di onori e di facoltà. Famiglie che o per la promessa di codicilli alle pic fondazioni o per la loro preponderanza nel governo erano accarezzate e ingannate dai frati. Né i discepoli poteano sorgere migliori di que' maestri, poiché tutte le discipline scientifiche e principalmente le letterarie si aggiravano in un circolo circoscritto dal compasso della politica e della religione dominante: bensì quali pure si fossero questi discepoli, uscivano da' I discepoli sì delle scuole che de' collegi non uscivano atti che a gustare il Petrarca ed il Boccaccio, a conoscere e ad applicare i precetti di Orazio e le regole grammaticali del Bembo [...].

Come appare dal passo riprodotto, il discorso di Foscolo muta notevolmente: sono espunte le considerazioni, anticipatrici della riflessione inglese, sul rapporto diretto e inscindibile tra la condizione politica e la realtà linguistica della nazione, dal momento che l'assenza di libertà individuale e sociale ostacola l'attività creatrice dell'intelletto che può realizzarsi pienamente solo tramite la comunicazione fra gli uomini e le classi. Pertanto le istituzioni educative gesuitiche, rivolte alla formazione della nobiltà, e la normativizzazione linguistica (puristica e cruscante) che appare a Foscolo figlia della stessa ideologia, avevano ostacolato la formazione di un ceto intellettuale che si ponesse a guida del futuro stato nazionale. I tagli imposti dalla censura toscana non permettevano quindi di cogliere la proposta di riforma politica e culturale avanzata dallo scrittore nel corso del magistero pavese; una riforma diretta a un ceto medio individuato in un moderno patriziato terriero e centrata sul principio della laicità dell'istruzione pubblica.⁴⁶

Così manomessi, i testi delle lezioni di «morale letteraria» furono inseriti nell'edizione approntata da Luigi Carrer per la tipografia del Gondoliere.⁴⁷ La censura di Venezia sorvegliò scrupolosamente l'edizione,⁴⁸ «togliendo ora o alterando qualche cosa» in tutti gli scritti inediti.⁴⁹ Per i testi editi, impose la conformità con le stampe milanesi assicurando l'uniformità di giudizio dei due uffici di censura.⁵⁰ Infatti, per l'orazione *Sull'origine e i limiti della giustizia*, pronunciata da Foscolo a Pavia in occasione della cerimonia per il conferimento delle lauree in legge (giugno 1809), Carrer riprodusse il testo dell'edizione Bettoni:⁵¹ inserì l'avvertimento degli editori milanesi contenente la presa di distanza dai pericolosi «paralogismi» ideologici e politici foscoliani⁵² e omise gli stessi passi compromettenti, tra i quali l'*excursus* storico sulle guerre di religione (dallo sterminio degli Amaleciti da parte degli Ebrei alla persecuzione cattolica degli ugonotti) che introduceva la confutazione dello *jus divinum* e preludeva alla contrapposizione finale tra verità del diritto e certezza del fatto.⁵³

Le carte d'archivio non contengono informazioni sugli interventi della censura nella *Vita di Ugo Foscolo* scritta da Carrer e stampata nell'edizione.⁵⁴ Ciononostante riteniamo che essi siano stati qualitativamente e quantitativamente importanti,⁵⁵ e che, come ipotizzò Walter Binni, abbiano contribuito a orientare l'interpretazione della vita e della personalità foscoliane in direzione alternativa alla lettura della critica romantico-risorgimentale. A ragioni di ordine «prudenziale» è stata ricondotta la reazione di Carrer, «notevole, anche se poco consapevole»,

⁴⁶ EN VII, 35.

⁴⁷ Ad esempio cfr. *Prose e poesie...*, 322.

⁴⁸ GAMBARIN, *L'edizione...*, 71-81; G. BERTI, *Il Foscolo...*, 66-67.

⁴⁹ L. Carrer a F. Le Monnier (Venezia, 25 novembre 1849) in L. CARRER-F. LE MONNIER, *Carteggio foscoliano*, a cura di C. Brunelli, Firenze, Le Câriti Editore, 2015, 61.

⁵⁰ GAMBARIN, *L'edizione...*, 84.

⁵¹ *Opere di Ugo Foscolo*, Milano, Bettoni, 1832, 4 voll.; l'orazione sulla giustizia si trova nel vol. I, 162-187.

⁵² *Prose e poesie...*, 361.

⁵³ Manca, infatti, il passo compreso tra «La trovai la giustizia» e «Dio così vuole» (*Prose e poesie...*, 365). Di contro, si veda il passo completo in EN VII, p. 178.

⁵⁴ BERTI, *Il Foscolo...*, 66 e nota 16.

⁵⁵ Cfr. la lettera di Carrer a Le Monnier (Venezia, 18 settembre 1849) in *Carteggio...*, 49.

al «mito risorgimentale del poeta patriottico».⁵⁶ Tale limitazione si osserva anche nel trattamento dell'episodio, centrale per i potenziali risvolti ideologici, dell'insegnamento pavese: secondo Carrer, Napoleone avrebbe dimostrato «una grande liberalità nel commettere officio tanto geloso l'assegnazione della cattedra di eloquenza ad uomo siffatto»;⁵⁷ né Foscolo aveva inteso «sgradire» all'Imperatore con l'orazione inaugurale, le cui idee potevano anzi essere facilmente accolte dai «settatori della politica bonapartesca».⁵⁸ Pertanto, la soppressione della cattedra non rappresentava una reazione punitiva all'indipendenza e intransigenza foscoliane ma solo un episodio da inquadrare storicamente nelle riforme napoleoniche dell'istruzione. Si ha insomma l'impressione che il ritratto fornito da Carrer, più cauto e certamente più attendibile da un punto di vista storiografico, risponda in filigrana all'intento di depotenziare il «mito» di Foscolo protomartire della causa nazionale indebolendone i due cardini portanti: l'indipendenza dello scrittore dal regime napoleonico e la corrispondenza tra vita e opera.

Alla costituzione e consolidamento del culto foscoliano nel primo risorgimentale contribuirono in modo determinante le opere stampate dalle tipografie ticinesi immesse clandestinamente nel circuito librario del Lombardo-Veneto. Se le edizioni foscoliane uscite dai torchi di Giuseppe Ruggia hanno goduto di una notevole fortuna critica e storiografica in ragione della loro oggettiva importanza (si pensi alla traduzione italiana dei saggi petrarcheschi, ai saggi danteschi e boccacciani, agli scritti politici curati da Mazzini), minore attenzione è stata consacrata alle edizioni stampate a Capolago dalla Tipografia Elvetica, la cui attività propriamente 'rivoluzionaria' è stata spesso ascritta all'ultimo quadriennio di attività (1849-1853) sotto la direzione di Gino Daelli.⁵⁹ Tuttavia, lontani dall'essere solo l'espressione di interessi «commerciali», i cataloghi editoriali dell'Elvetica rivelano fin da subito una precisa volontà di dirigere le «scelte culturali e [gli] orientamenti ideologici» del pubblico italiano.⁶⁰ Risponde a questo programma politico-culturale il progetto editoriale, nato a ridosso della fondazione della tipografia (1830-1831), consacrato al teatro patriottico contemporaneo, nell'ambito del quale vede la luce la raccolta delle tre tragedie foscoliane con la significativa addizione del *Pausania* di Francesco Saverio Salfi,⁶¹ «esemplare allegoria e propositivo modello della salvaguardia delle istituzioni repubblicane».⁶² Per i torchi di Capolago, escono per la prima volta gli incompiuti frammenti foscoliani sul *Principe* di Machiavelli nell'ambito dell'unico numero della rivista pedagogico-patriottica «La Nuova Italia» (agosto 1849), consacrata alla diffusione di scritti sulla storia politica italiana inediti o di difficile reperibilità.⁶³ Curiosamente la critica non ha indagato la storia editoriale di quella che costituisce a tutti gli effetti la *princeps* dei frammenti machiavelliani di Foscolo, limitandosi a ipotizzare che essi fossero stati trasmessi alla direzione della «Nuova Italia» da Enrico Mayer, depositario dei manoscritti della Magiotti.⁶⁴ È probabile tuttavia che il direttore dell'Elvetica si servisse della copia dei frammenti approntata dall'esule comasco Francesco Scalini⁶⁵ e da questi inclusa nel volume «Foscoliana»,⁶⁶ ceduto a

⁵⁶ Citiamo da W. BINNI, *Foscolo e la critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, 24-25.

⁵⁷ CARRER, *Vita...*, in *Prose e poesie...*, LXXVIII.

⁵⁸ Ivi, LXXIX.

⁵⁹ L'Elvetica avrebbe inizialmente rappresentato gli interessi del partito cosiddetto della «legittimità» interpretando una linea politica moderatamente conservatrice. Pertanto nelle stampe di opere di propaganda patriottica essa si comportava «come stabilimento tipografico e non come casa editoriale» (R. CADDEO, *Le edizioni di Capolago. Storia e critica*, Milano, Bompiani, 1934, 279).

⁶⁰ PALAZZOLO, *I libri...*, 116-117.

⁶¹ *Tragedie di Ugo Foscolo. Aggiuntovi "Pausania", tragedia di Franco Salfi*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1831. Sul progetto di dare vita a una collezione di teatro patriottico contemporaneo (inaugurato dalla raccolta delle *Tragedie* di Giovanni Battista Niccolini), cfr. CADDEO, *Le edizioni...*, 127.

⁶² B. ALFONZETTI, *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2001, 236.

⁶³ *La Nuova Italia. Scritti politici, storici, letterari*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1849. I frammenti di Foscolo occupano le pagine 51-76.

⁶⁴ L'ipotesi è di A. OTTOLINI, *Bibliografia foscoliana*, Firenze, Battistelli, 1921, n. 652.

⁶⁵ Traiamo le indicazioni biografiche su Scalini da: *Catalogue des Livres rares curieux et singuliers de M. Scalini de Como (Lombardie)*, Paris, François, 1859, I-XII; CADDEO, *Le edizioni...*, 345-358; G. MARTINOLA, *Aggiunte*

Daelli proprio alla data del 1849⁶⁷ forse per contribuire alla costituzione dell'«Archivio storico contemporaneo italiano».⁶⁸

«Foscoliana» è un volume manoscritto in-folio di circa 400 pp. compilate quasi integralmente da Scalini tra il 1836 e il 1839 e contenenti «cose graziosissime per un'edizione di una nuova raccolta di opere di Ugo e annotazioni di vari e sue, giudizi letterari, testimonianze, lettere inedite diverse, correzioni, squarci tagliati fuori dai censori di vari paesi ove furono pubblicate cose di Ugo, con mille eccetera».⁶⁹ L'esistenza del manoscritto, acquisito dalla Bibliothèque royale di Bruxelles dopo la vendita all'asta della biblioteca di Daelli, fu resa nota alla fine dell'Ottocento da Domenico Bianchini che mise parte del suo contenuto a disposizione degli studiosi di Foscolo.⁷⁰ Come ci informano le sue lettere inedite, Bianchini non ebbe mai tra le mani il manoscritto ma solo le trascrizioni parziali e spesso scorrette fornitegli da un funzionario dell'ambasciata d'Italia a Bruxelles.⁷¹ Delle stesse trascrizioni, a nostra conoscenza, si servirono i curatori dell'Edizione nazionale delle Opere di Foscolo, traendone notizie sulla storia delle edizioni foscoliane e nuove varianti dei componimenti.⁷² Chi vide il manoscritto direttamente e «per parecchie settimane» fu, invece, Carlo Volpati che offrì una sintetica descrizione del volume e del suo contenuto, indicando le quattro grandi sezioni in cui esso è idealmente ripartito: 1° scritti di Foscolo; 2° recensioni e giudizi sull'opera di Foscolo; 3° corrispondenza editoriale; 4° appunti sulle ricerche da compiere in vista di una nuova edizione delle opere di Foscolo.⁷³ L'esame di Volpati era principalmente orientato dal proposito di confermare la conoscenza diretta tra Scalini e Foscolo e di individuare materiali ancora inediti. Si tratta naturalmente di questioni importanti che tuttavia non esauriscono l'interesse del manoscritto: apprezzato nel suo complesso, «Foscoliana» costituisce in primo luogo un importante documento della ricezione dell'opera e del pensiero di Foscolo da parte della seconda generazione romantico-risorgimentale, all'interno della quale Scalini si distingue per l'attenzione a restituire un'immagine veritiera dello scrittore, ricostruita tramite le testimonianze personali o provenienti dalla frequentazione dello stesso *milieu* culturale, o ancora grazie alla lettura sistematica della già consistente bibliografia critica italiana e straniera. Nelle brevi note che

e inediti per la storia degli esuli, «Bollettino storico della Svizzera italiana», XCII (1980), 3, 118-137: 132-137; ID., *Lettere dell'esule Francesco Scalini*, «Archivio storico della Svizzera Italiana», XVII (1942), 4, 191-198; D. ROBBIANI, *L'ingegnere Francesco Scalini: esule comasco a Genestrerio*, Lugano, Lepori & Storni, 1964.

⁶⁶ Come del resto la critica precedente, ci riferiamo al manoscritto con il titolo («Foscoliana») con il quale Scalini fa spesso riferimento alla sua raccolta. Il manoscritto è conservato a Bruxelles, Bibliothèque royale de Belgique, *Recueil d'opuscules d'Ugo Foscolo, avec notices, articles, etc. relatifs à cet écrivain et à ses œuvres*, Ms. 616 (d'ora in avanti BRB, Ms. 616).

⁶⁷ Come ci informa la nota di possesso che si legge sulla prima pagina numerata del volume: «La presente raccolta del sottoscritto e data dalla tipografia di Capolago, è stata tutta e scritta e annotata [da] me Francesco Scalini di Como | Da Genestrerio, 17 IXmbre 1849» (BRB, Ms. 616, 1).

⁶⁸ Si tratta di un'ipotesi di CADDEO, *Le edizioni...*, 356.

⁶⁹ Lettera di Scalini a B. Lambertenghi (Genestrerio, 23 novembre 1840) in GAMBARIN, *L'edizione...*, 80.

⁷⁰ Cfr. G. TAORMINA, *La morte del Foscolo*, «Fanfulla della Domenica», XVI (1894), 16, 3-4. In base alle indicazioni di Taormina, «Foscoliana» fu inserita in A. OTTOLINI, *Bibliografia foscoliana*, n. 3109.

⁷¹ Facciamo riferimento a un *corpus* di lettere inviate a Bianchini dal funzionario d'ambasciata Andrea Bardi tra il dicembre 1889 e il settembre 1890, contenenti l'annuncio del ritrovamento di «Foscoliana» e le trascrizioni di parte del suo contenuto eseguite in risposta alle richieste specifiche di Bianchini che progettava una nuova edizione delle opere di Foscolo (Roma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Carte Bianchini, Collezione Foscoliana, ms. II, 1-5). Di fatto, Bianchini era stato, vent'anni prima, messo a conoscenza di «Foscoliana» da Daelli (cfr. lettera da Bruxelles, 23 dicembre 1874) in occasione della pubblicazione delle lettere di Foscolo a Sigismondo Trechi (Parigi, Lacroix, 1875). Daelli, tuttavia, ritenne che «Foscoliana» fosse inservibile all'edizione (cfr. lettera da Parigi, 25 marzo 1875). Le lettere inedite di Daelli a Bianchini sono conservate in BSMC, Collez. Fosc., ms. V, 70-94 (cfr. in particolare, ms. V, 70¹ e ms. V, 74).

⁷² Solo a titolo d'esempio, cfr. EN XIV, Ep. I, XXXIV-XXXV e nota 3.

⁷³ C. VOLPATI, *La «Foscoliana» di Francesco Scalini*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXXXVI (1925), 256-257, 113-126: 117.

seguono ci limitiamo a dare conto di alcuni aspetti della personalità di Scalini in rapporto al suo lavoro critico e compilativo, rimandando, per una descrizione completa ed esaustiva di «Foscoliana», a uno studio monografico di prossima pubblicazione.

La conoscenza approfondita dell'opera di Foscolo (e verosimilmente di Foscolo stesso)⁷⁴ consente a Scalini di interpretarne correttamente la scrittura, di formulare ipotesi sempre ragionevoli sugli scritti di dubbia attribuzione e di fornire notizie che si configurano come piste di ricerca che potrebbe essere utile approfondire. Ogni testo riprodotto in «Foscoliana» è accompagnato da un ampio apparato di note di carattere biografico, critico-interpretativo, filologico ed erudito, frutto delle letture (archeologiche, patristiche, filologiche, letterarie, etc.) documentate dalla ricca biblioteca (7500 edizioni) che Scalini raccolse nel corso della sua vita e che tentò inutilmente di cedere al Consiglio di Stato del Canton Ticino con il duplice scopo di garantirsi una pensione vitalizia e di predisporre positivamente il Governo a concedergli la cittadinanza cantonale. Quest'ultima gli sarà riconosciuta solo nel 1856, vent'anni dopo la scelta dell'esilio volontario. Del resto, l'attività politica, interrotta solo dopo il 1848, e la partecipazione agli ambienti cospirativi, accanto ai «più pronunciati liberali» raccolti nelle tipografie Ruggia ed Elvetica,⁷⁵ rendevano Scalini un cittadino pericoloso che la Confederazione tentò in più occasioni di espellere dai propri territori. Devoto al «culto» di «Dio e della libertà»,⁷⁶ negli anni del suo soggiorno a Pergola (1825-1831), egli trasmette, nelle sue lettere, il biasimo per la Chiesa di Roma, colpevole di avere ignobilmente abdicato al suo ruolo nazionale e di rappresentare invece un simbolo di corruzione, oscurantismo e ignoranza: «ne rideresti – scriveva raccontando l'azione della censura pontificia su un collo di libri che gli era stato inviato da Parigi – a vedere la pubblica insania che fa servi ossequiosi gli uomini di sì pochi furbi che con ceffi misteriosi gli predicano, non sarete felici, non saggi, se la vostra opinione non vi farà conoscere snervati, inabili a reggervi da soli ...: prova evidente che l'uomo è nato servo, griderebbero quegli oppressori; prova evidente che l'uomo è nato infelice, urlano tutte le generazioni umane».⁷⁷ Di contro, egli si riconosceva compatibile moralmente e intellettualmente con lo spirito della Riforma che «s'alzò con tanta vittoria contro la papistica idolomania, la tirannica gerarchia e l'abominevole lussuria [del clero] in fatto di corruzioni, di delitti e di frodi» e alle cui produzioni librarie egli aveva consacrato la parte più consistente della propria biblioteca.⁷⁸

La riflessione di Scalini sembra insomma concordare con quella elaborata da Foscolo negli anni della composizione dell'articolo *Dello scopo di Gregorio VII*, in cui la critica più avveduta ha riconosciuto l'intenzione «tattica» e «machiavellica» di rivendicare la «funzione catalizzatrice del papato nel contesto indipendentistico italiano»,⁷⁹ nonché la continuità tra tale proposta e il programma politico delle sette segrete da cui la carboneria prese verosimilmente le mosse.⁸⁰ Non a caso, alla trascrizione di questo articolo, Scalini dedica una particolare cura grafica con l'aggiunta di una preziosa capolettera miniata.⁸¹ Centrale è, inoltre, l'intento di contribuire alla causa nazionale fornendo alla «Nuova Italia» i materiali per una riedizione delle opere di Foscolo finalmente libera dalle «manomissioni e decimazioni» dell'«inquisizione»;⁸² un'edizione, quindi, dove fosse ripristinato il dettato originale dei testi, pervertito tanto dalle censure ecclesiastica e politica quanto dalle autocensure dei curatori e degli editori. Scalini si dimostra insomma particolarmente sensibile al problema delle «espunzioni e occultamenti, dei violenti

⁷⁴ Scalini annota in più punti di avere udito una versione o l'altra di un testo direttamente «dalla bocca dell'Autore» (ad es. BRB, Ms. 616, 77; 92). Su questo cfr. VOLPATI, *La «Foscoliana»...*, 120.

⁷⁵ Il rapporto, datato Milano 3 novembre 1832, è riprodotto da CADDEO, *Le edizioni...*, 389-390.

⁷⁶ Cfr. *Catalogue*, V.

⁷⁷ La lettera ad Antonio Visconti Venosta di Tirano (1827), intercettata dalla polizia austriaca, si legge in CADDEO, *Le edizioni...*, 347.

⁷⁸ Cfr. la lettera (Genestrerio, 8 maggio 1855), in MARTINOLA, *Aggiunte...*, 134.

⁷⁹ Cfr. U. FOSCOLO, *Opere*, a cura di F. Gavazzeni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1981, I, 1160.

⁸⁰ DEL VENTO, *Foscolo e la «difesa di Gregorio VII»...*, 151-168.

⁸¹ BRB, Ms. 616, 215-226; 215.

⁸² DEL VENTO, *Un allievo...*, 6.

rifiuti e delle giustificazioni e interpretazioni parziali e parzialissime»⁸³ di cui il pensiero dello scrittore era stato oggetto. Anche con lo scopo di documentare le ragioni profonde che avevano animato le scelte operate dai curatori delle precedenti edizioni, egli trascrive la corrispondenza editoriale (1832-1839), per la maggior parte ancora inedita, proveniente dalle carte di Giuseppe Ruggia: dalle lettere di Mazzini, a quelle di Caleffi (che segnala anche i tagli della censura di Firenze), alle note di Camillo Ugoni, alle indicazioni di Giacomo Ciani, alle lettere di Tiplado a Aurelio Bianchi che permisero di ricostruire la storia della dispersione dei manoscritti foscoliani posseduti da Tiplado e venduti al console greco a Venezia Giorgio Zezzo.⁸⁴ Quello compiuto da Tiplado – segnalato dal Direttore Generale di Polizia di Venezia tra gli intellettuali che avrebbero potuto «inserire tratto tratto a vicenda nelle gazzette di Milano e Venezia degli articoli tendenti a regolare l'opinione pubblica nel regno Lombardo-Veneto»⁸⁵ – costituisce certo il caso più eclatante di autocensura da parte di un curatore delle opere foscoliane, tanto che Scalini annotava «Vedi il vile, il bugiardo, il venduto al Governo, che vorrebbe fare dell'Italia il nido d'ogni viltà, d'ogni menzogna, d'ogni mercimonio basso e codardo!».⁸⁶

Nonostante la cura compilativa e l'acume critico, quello di Scalini è un lavoro vicario, destinato a servire a curatori che egli riteneva più avvertiti di lui. Negli anni Quaranta dell'Ottocento mette la sua raccolta a servizio di due progetti editoriali: quello del Gondoliere (tramite l'intermediazione di Baldassarre Lambertenghi)⁸⁷ e l'edizione delle opere di Foscolo progettata da Mazzini per «dare all'Italia non solamente il letterato, lo scrittore, ma, e principalmente, l'uomo».⁸⁸ Pertanto, Mazzini chiedeva a Filippo Ugoni (24 aprile 1849) che gli fosse spedito a Londra un indice di «Foscoliana», nel caso fosse stato troppo rischioso «far viaggiare» un volume tanto compromettente.⁸⁹ Sappiamo per certo che Carrer non si avvale della raccolta così come non ne disposero gli editori fiorentini che, diversamente, avrebbero potuto rimediare a non poche scorrettezze e incongruenze.⁹⁰ Com'è noto, l'edizione Le Monnier, nata anche per «rimarginare le trafitte che l'edizione del Gondoliere aveva ricevuto dalla censura austriaca»,⁹¹ si avvale dell'iniziale collaborazione di Mazzini, interrotta dopo il 1847 anche in ragione della distanza ideologica con la direzione editoriale assunta da Enrico Mayer e orientata dal progetto politico-culturale, d'ispirazione laica e moderata, del gruppo di Palazzo Buondelmonti.⁹² I volumi delle *Opere edite e postume* non incontrano alcun ostacolo da parte del Buon Governo che, mesi prima dell'abolizione della censura preventiva nel Granducato (17 maggio 1848), autorizza senza difficoltà la stampa dell'*Ortis* zurighese e degli *Scritti politici* con prefazione di Mazzini.⁹³ Fu allora principalmente l'esigenza di rendere il pensiero di Foscolo compatibile con il nuovo orientamento 'liberal-costituzionale' dello Stato, adattandolo alle possibilità ricettive di un pubblico moderato, a dare vita a quella che è stata definita una vera e propria «riscrittura» dei luoghi testuali più esemplificativi del radicalismo politico e filosofico foscoliano. Quest'opera di «normalizzazione» riguardò principalmente quegli scritti, come i *Discorsi*, i cui materiali frammentari permettevano di adeguare il dettato alle intenzioni degli editori tramite un abile lavoro di 'ricucitura',⁹⁴ ma riguardò anche i testi di cui si

⁸³ M. T. LANZA, *Foscolo*, Palermo, Palumbo, 1977, 9.

⁸⁴ EN XIV, Ep. I, XXXIV-XXXV e nota 3.

⁸⁵ Cfr. *Corrispondenze ufficiali e relazioni segrete della polizia austriaca in Italia dal 1814 al 1848*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1851, II, 346.

⁸⁶ L'annotazione di Scalini è apposta alla lettera di Tiplado a Bianchi (Venezia, 15 marzo 1837) in BRB, Ms. 616, p. nn.

⁸⁷ Vedi *supra*, nota 68.

⁸⁸ Mazzini a Le Monnier (Londra, 11 luglio 1846) in MARTINI, *Giuseppe Mazzini...*, 237.

⁸⁹ G. MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, Edizione Nazionale, *Epistolario, Appendice*, II, Imola, Galeati, 1938, 193.

⁹⁰ Cfr. VOLPATI, *La «Foscoliana»...*, 118.

⁹¹ G. BARBERA, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra, 1883, 65.

⁹² DEL VENTO, *Un allievo...*, 4.

⁹³ Cfr. lettera di Le Monnier (s.d. ma Firenze, ottobre 1847) in F. MARTINI, *Giuseppe Mazzini...*, 252.

⁹⁴ DEL VENTO, *Un allievo...*, 6.

conoscevano versioni 'integre' e organiche. È questo il caso esemplare dell'orazione sulla giustizia per la quale gli editori fiorentini si basarono sul testo prodotto da Carrer⁹⁵ anziché su quello della *princeps* piacentina che non presentava le manomissioni delle censure milanese e veneziana.⁹⁶ Siamo qui in presenza di quel meccanismo di 'autocensura' che a lungo influenzerà la trasmissione dell'opera e del pensiero di Foscolo; un meccanismo di cui Scalini si dimostra pienamente consapevole tentando di porvi rimedio con la cura filologica e l'attenzione documentaria della sua «Foscoliana».

⁹⁵ Cfr. U. FOSCOLO, *Prose letterarie*, in *Opere edite e postume*, Firenze, Le Monnier, 1850, II, 181 e ssg.: 193.

⁹⁶ Cfr. *Alcuni scritti e dettati inediti di Ugo Foscolo*, Piacenza, del Majno, 1825 poi ristampata a Lugano, Ruggia, 1829. Nella ristampa, l'orazione sulla giustizia si legge a l e ssg.: 19 per il passo espunto nelle edizioni successive.